

completamente aperte, potevo vedere gli indigeni distesi su alcune stuoie.

In riva al mare, tra le palme da cocco che si piegavano sotto la brezza, erano allineate le piroghe, o «pao-pao», per la pesca del tonno bonito. Le onde arrivavano dal largo, formando lunghi cavalloni che si frangevano rumorosamente sulla barriera corallina. Vi era anche un piccolo fiume che scendeva, a mo' di torrente, dalla montagna a picco sul mare e che, prima di andarsi a gettare nella baia, formava un tranquillo laghetto, in cui si rispecchiavano gli ibischi e gli alberi di fuoco. Quel piccolo villaggio, che avrebbe potuto essere esattamente lo stesso molti secoli prima e che non era stato modificato dal contatto con i bianchi, era una perfetta visione artistica.

Nel tornare, fui fermato dai due giovani pescatori che avevo già incontrato. Da parte del capo del villaggio, mi invitarono ad andare a bere la «kava»⁴⁹ a casa sua, un onore che viene accordato agli stranieri di rango.

La casa, o «fale»,⁵⁰ del capo era costruita sul versante della montagna, su piattaforme di pietre piatte. Un tetto conico, fatto di fogliame di bambù intrecciato, s'innalzava parecchio in alto; la base, però, era bassa e dovetti incurvar-

⁴⁹ Bevanda rinfrescante e inebriante, ricavata dalla radice di un tipo di albero del pepe; la parola polinesiana *kava*, o *awa*, significa «amaro», «pungente», «aspro».

⁵⁰ Tipica casa samoana, priva di muri interni, di forma rettangolare o ovale-circolare, con pali di legno che sorreggono un tetto a cupola.

mi per passare tra due dei numerosi pali che lo reggevano ed entrare all'interno della capanna.

Il suolo era piatto, cosparso di corallo pestato, ricoperto di sassolini con sopra diverse stuoie in fibra di pandano. Il capo, seduto accanto alla porta, mi tese la mano e, dopo esserci scambiati un «Talofa», mi invitò a sedermi accanto a lui al posto d'onore.

Incrociando le gambe sotto di me, secondo la moda locale, esaminai l'interno della capanna. Era aperta su tutti i lati ed era piacevolmente fresco. Poiché il tetto era molto basso, nella stanza regnava una certa penombra. Grandi traverse sostenevano il tetto, che poggiava su una struttura di bambù. Come ho già detto, non vi erano porte; tuttavia, alcune stuoie arrotolate sotto il tetto, tra un palo e l'altro, potevano essere srotolate come un'imposta e proteggere dal vento e dalla pioggia. Lunghe stuoie arrotolate erano collocate in alto su alcune traverse, insieme a pacchetti di *siapo*, l'antica stoffa indigena fatta con la corteccia di *Brussonetia Papyrifera*.⁵¹ Qualche baule in mezzo alla stanza era il solo arredamento. Si trattava certo di un'abitazione comoda e più adatta ai tropici che quelle dei bianchi, fatte di assi di legno e di lamiera ondulata. Meno confortevole dell'antico *hâe* marchesiano, tuttavia era meglio aerata e più igienica; le piattaforme che la sostenevano non potevano però reggere il confronto con

⁵¹ Albero appartenente alla famiglia delle Moraceneae, più comunemente chiamato gelso da carta.